



Mattia Moresco

**La separazione della Chiesa  
dallo Stato in Francia**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La separazione della Chiesa dallo Stato in Francia

AUTORE: Moresco, Mattia

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: La separazione della chiesa dallo stato in Francia / Mattia Moresco. - Torino : R. Streglio, 1906. - 34 p. ; 24 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 marzo 2017

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

REL084000 RELIGIONE / Religione, Politica e Stato

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Avv. MATTIA MORESCO

libero docente di diritto ecclesiastico nella R. Università di Genova

LA SEPARAZIONE  
DELLA CHIESA DALLO STATO  
IN FRANCIA.

**(Estratto dalla RIVISTA LIGURE, Fascicolo VI,  
Novembre-Dicembre 1905)**

# La separazione della Chiesa dallo Stato IN FRANCIA<sup>1</sup>

---

1 Pubblico questo studio, che non ha l'ampiezza che si converrebbe all'argomento, per ragioni di sola opportunità. Esso è semplicemente la prelezione di un corso libero sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Ho citato in piè di pagina soltanto la letteratura strettamente connessa a quanto esponevo, per evitare una troppo grande sproporzione tra il testo e le note illustrative. Infatti i precedenti e la storia del conflitto che ha avuto ora in Francia la sua conclusione, hanno fornito durante tutto un secolo materia di studio fecondo agli specialisti francesi e stranieri. Tra i lavori che esaminarono in modo esclusivo i precedenti storici del conflitto attuale, specialmente in relazione ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Francia, cito una volta per sempre, ed a puro titolo d'informazione, i seguenti: TAINE, *Les origines de la France contemporaine*. Vol. I; *L'ancien regime*, Parigi, 1896; PERRENS, *L'Église et l'Etat en France sous le règne de Henri IV et la régence de Marie de Medicis*, Parigi, 1873; MOUY, *Louis XIV et le St. Siège*, Parigi, 1873; GÉRIN, *Louis XIV et le St. Siège*, Parigi, 1874; MENTION, *Documents relatifs aux rapports du clergé avec la royauté de 1682 à 1705*, Parigi, 1893; LE ROY, *Le gallicanisme au XVIII<sup>me</sup> siècle*, Parigi, 1892; CROUSAZ-CRETET, *L'église et l'état ou les deux puissances au XVIII<sup>me</sup> siècle*, Parigi, 1893; PIOT, *L'édit d'août 1749 sur les biens de main morte*, in *Annales des sciences politiques*, marzo 1901, pag. 145, sgg.; ANTHEUNIS, *La France, l'Eglise et la Chrétienté*, in *Revue generale*, ag.-sett. 1905, pagg. 183, 624. — Essi servono di complemento agli altri lavori che si troveranno in annotazione al testo e che considerano il conflitto di

Col 1906 il patrimonio legislativo della Francia si accresce di quella famosa legge sulla *séparation des Églises et de l'État*, che per un anno ha così profondamente agitato la vicina repubblica. Questa legge, elaborata la scorsa primavera dalla Camera dei deputati, ed approvata or son pochi giorni dal Senato senza alcun mutamento, fu preceduta ed accompagnata, da clamori tanto insistenti, da approvazioni o proteste così appassionate o violente, che il pensiero corre subito alle più note leggi di battaglia che siano mai state discusse da un governo parlamentare, in uno di quei momenti storici, che valgono assai spesso a mutare senz'altro radicalmente l'indirizzo di una politica tradizionale. Ed in fatti nella recente deliberazione del Senato francese noi abbiamo l'epilogo di una lotta di cento anni, (per rimanere nell'ambiente contemporaneo della storia) alla quale partecipò l'intera nazione, tutte le istituzioni pubbliche comprese; tanto che al Parlamento si affrontarono un'ultima volta i contendenti, niente affatto ritenuti e moderati dalla solenne ed un po' gelida assisa dei legislatori, ma caldi degli incitamenti di tutta la nazione, che li spingeva da opposte parti a questa giostra memorabile.

Il risultato fu, o meglio parve essere la definitiva sconfitta di una delle parti contendenti, potentissima e

---

cui è questione, tanto nel passato, come nel presente. A suo luogo si troverà una bibliografia, ampia per quanto fu possibile, della letteratura riguardante la legge francese del 1901, sulle associazioni e che può avere indirettamente una grande importanza per gli italiani.

quasi oltracotante fino a ieri: si comprende dopo ciò come i vincitori levino altissimo il clamore della vittoria e che i vinti acerbamente si dolgano di essere stati ributtati.

Da una parte si trovava la Francia repubblicana, forte di tutta la filosofia del secolo XVIII, fiera della *dichiarazione dei diritti dell'uomo*, che era la sua difesa ed insieme la sua intangibile conquista, la Francia repubblicana ancora vibrante dell'epopea rivoluzionaria e sempre pronta, con quel suo slancio, non privo assai spesso di profondo discernimento, ad avviarsi per la prima verso l'avvenire, per tutte quelle conquiste, che son giustificate, se non altro, dalla bellezza seducente di un ideale nuovo: dall'altra tutti i malcontenti di un regime trascorso da più d'un secolo, distrutto in un'ora di entusiasmo meraviglioso, in cui gli spiriti furono per un momento concordi, per dividersi poi subito in acerbe fazioni, i malcontenti che non potendo più per la logica delle cose reclamare il ritorno al passato, si aggrappano energicamente agli avversari, per ritardarne almeno il fatale andare<sup>2</sup>, e con essi, anzi al di sopra di essi, quella impo-

---

2 Il contrasto dei due partiti, specialmente dal punto di vista intellettuale, è assai complesso. Noi ne limitiamo l'esposizione a quei fatti che ebbero dirette conseguenze legislative; però di esso si possono avere ampie notizie dal SEIPPEL, *Les deux Frances et leurs origines historiques*, Parigi, 1905, specialmente, Parte II, pag. 223, sgg. Si confrontino inoltre: FÉVRE, *Histoire critique du catholicisme liberal en France jusqu'au pontificat de Leon XIII*, Saint-Dizler, 1897; MARILLIER, *La liberté de conscience*, Parigi,

nente e macchinosa istituzione che è la Chiesa cattolica, che in nome del diritto divino, esige, ora come sempre, la parte di moderatrice nel cammino dell'umanità.

Questi i contendenti, e la legge di cui parliamo quest'oggi non è, come dicemmo, che l'ultimo episodio della lotta. Per conoscerla almeno approssimativamente in sé e nei suoi effetti possibili, è perciò necessario rifarsi addietro e portare l'indagine sugli avvenimenti che condussero a questo risultato, perchè la legge di separazione ha attinto dal passato la ragione di essere d'ogni sua disposizione e ne è siffattamente improntata da non potersene affatto disgiungere.

\*

\* \*

Nel secolo XIX le relazioni dello Stato francese con la Chiesa cattolica (poichè contro di essa specialmente si è acuito il conflitto che travolgerà anche le altre Chiese) erano regolati dal *Concordato* del 1801<sup>3</sup> e dagli *Arti-*

---

1890, pagg. 20, sgg., 50, sgg., 63, sgg.; RENAN, *Melanges religieux et historiques*, Parigi, 1904, Cap.; *La crise religieuse en Europe*; BUISSON, *La crise de l'«Anticlericalisme»*, in *Revue politique et parlementaire*, ottobre, 1903, pag. 5, sgg.; COCHIN, *Une crise d'Anticlericalisme*, in *Revue pol. parlam.*, dic. 1903, pag. 221, sgg.; GOBLET, *La crise d'Anticlericalisme*, in *Revue pol. parlam.*, dic. 1903, pag. 421, sgg.

3 HAUSSONVILLE, *L'église romaine, les négociations du Concordat et le premier Empire*, in *Revue des deux Mondes*, aprile 1865 e sgg., a agosto 1869; BOULAY DE LA MEURTHE, *Documents sur la négociation du Concordat en 1800 et 1801*, Parigi, 1892;

*coli organici* che ad esso furono aggiunti da Napoleone. A questi ultimi in verità la Chiesa non volle mai dare riconoscimento di sorta;<sup>4</sup> ma lo Stato non si ristette con questo dall'applicarli ogni qual volta gli parve opportuno, giustificandone la legittimità col contenuto del primo articolo del Concordato, che li presupponeva, e non consentendone mai l'abrogazione ripetutamente domandata.

La convenzione del 1801, purchè applicata da una mano energica come quella di Napoleone, avrebbe potuto efficacemente moderare l'azione della Chiesa cattolica in Francia, limitando d'assai ogni conflitto. Se non che i Concordati hanno di già in sè un elemento di debolezza per rispetto alla nazione che li contrae, la quale viene ad ammettere l'ingerenza, sia pure circoscritta, di una potestà ad essa straniera, nell'ambito della propria

---

MATHIEU, *Le Concordat de 1801*, Parigi, 1902; WIRTZ, *Das französische Konkordat vom Jahre 1801*, in *Archiv, für Katholisches Kirchenrecht*, 1905, pag. 85, sgg.; SICARD, *Les évêques pendant la Révolution*, tom. III, *De l'Exil au Concordat*, Parigi, 1803; SÉCHÉ, *Le centenaire de la promulgation du Concordat*, in *Revue pol. Parlam.*, maggio 1902, pag. 238, sgg.; BOMPARD, *La conclusion et l'abrogation des Concordats*, in *Revue pol. parlam.*, aprile 1903, pag. 30, sgg. CROUZIL, *Le concordat de 1801*, Parigi, 1904; SEVESTRE, *L'histoire, le texte et la destinée du concordat de 1801*, Parigi, 1905 (2<sup>a</sup> ed.).

4 Gaffre, *Coup d'œil sur les rapports de l'église et de l'état à travers l'Histoire de France*, Parigi, 1905, pag. 211, sgg.; PRESSENSÉ, *L'église et la révolution française*, Parigi, 1890, (3<sup>a</sup> ed.) pag. 512, sgg.; FÈVRE, *od. cit.*, pag. 72, sgg.

sovranità. Figuriamoci adunque come si aggravò il pericolo quando la convenzione sia posta in non cale dalla Chiesa e lo Stato non si affretti a reclamarne l'osservanza; e potremo immaginare ciò che accadde in Francia quando, dopo la caduta di Napoleone I, i successivi governi non fecero più che a ben rari intervalli il viso dell'armi alla Chiesa romana ed anzi deposero verso di essa ogni diffidenza.

Già nel 1803 l'imperatore aveva fatto delle concessioni ad alcune associazioni caritative e d'insegnamento,<sup>5</sup> e quando egli la ruppe apertamente col papato, la Chiesa si preparò tosto al conflitto insinuando in Francia quelle famose Congregazioni, tra cui fu per molto tempo celeberrima, per quanto ravvolta in un prudente mistero, la *Congrégation de la Sainte Vierge*, detta anche più comunemente *C. de la Rue du Bac*, fondata a Parigi nel 1805,<sup>6</sup> che diede lo spunto a tutto il movimento religioso francese dello scorso secolo.

Dalle congregazioni l'agitazione si diffuse assai presto ai seminari (1812) ed al clero secolare, che era ben lieto ormai di cooperare ad abbattere un sovrano, il quale malgrado tutto, incarnava i principî dell'abborrita rivoluzione, e che, avendo ricostituita la Chiesa in Fran-

---

<sup>5</sup> DEBIDOUR, *Histoire des rapports de l'église et de l'état en France de 1789 à 1870*, Parigi, 1898, pag. 231; GAFFRE, op. cit. pag. 223, sgg.

<sup>6</sup> DEBIDOUR, op. cit. pag. 268.

cia, non era più che un autocrate dannoso al suo svolgimento<sup>7</sup>.

Colla *Restauration*, che in questo caso può chiamarsi assai meglio la reazione, ritorna trionfalmente in Francia quella *Petite Église*, che dai giorni del Terrore era emigrata ed aveva atteso la sua rivincita, respingendo

---

7 FRIEDBERG, *Die Gränzen zwischen Staat und Kirche und die Garantien gegen deren Verletzung*, Tübingen, 1872, Parte II, pag. 513, sgg.; DEBIDOUR, op. cit., pag. 307, sgg. – Napoleone desiderava far rivivere l'*église gallicane*, così duramente colpita dalla rivoluzione, per contrapporla, come chiesa nazionale, alla Sede di Roma. Ma nello stesso tempo volle contenere l'*église gallicane* in limiti rigorosissimi di assoluta subordinazione allo Stato. Le stesse *libertés* del 1682, che allora erano state spontaneamente scelte dal clero francese, si convertivano ora in pure e semplici ordinanze dello Stato, analogamente agli *Articoli organici*, e ad esse il clero doveva senz'altro obbedienza. Abbiamo così non la Chiesa dell'*ancien régime*, liberamente costituita dal consenso della nazione e del re, ma la Chiesa coatta. Si comprende perciò come gli effetti della politica religiosa di Napoleone fossero in ultima analisi assai diversi da quelli che egli si era atteso, e che mentre aveva creduto di riorganizzare uno strumento docile nelle sue mani, apprendesse troppo tardi di aver rafforzato un nemico. Per tal modo non solo falliva il disegno di Napoleone, ma l'*église gallicane* distrutta dalla rivoluzione non potendo ormai rivivere liberamente, il clero francese si sottometteva a Roma. Il che del resto era anche una logica conseguenza dell'essersi l'imperatore rivolto al pontefice, quale capo supremo della Chiesa universale, chiedendone la cooperazione, per ricostituire la Chiesa francese. DÖLLINGER, *La Papauté, son origine, au moyen âge et son développement jusqu'en 1870*, ed. francese, Parigi, 1904, pag. 135, sgg.; RENAN, op. cit., pag. 6, sgg.; SEIPPEL, op. cit., pag. 135, sgg.;

do ogni patto con la rivoluzione e col primo impero<sup>8</sup> e con essa ritornano, sebbene non palesemente, i gesuiti, che con un primo colpo da maestri, s'impadroniscono della *Congrégation de la rue du Bac*<sup>9</sup>, alla quale aderisce ormai, insieme alla gioventù studiosa, anche parte grandissima dell'aristocrazia legittimista.

Se non che i partigiani della Chiesa cattolica, memori delle gravissime conseguenze che aveva avuto per essi la diffusione di una cultura essenzialmente laica, durante il non lontano passato, non restan paghi di arregimentare nelle loro associazioni quanto più possono della gioventù francese, e mirano tosto ad uno scopo più concreto: ad impadronirsi della scuola; così che sulla coesione delle congregazioni, e sulla propaganda fatta per mezzo dell'istruzione pubblica peggiora d'ora innanzi tutta la politica religiosa del secolo XIX.

---

GAFFRE, op. cit., pag. 230, sgg.; BRUNETIÈRE, *Voulons-nous une église nationale?* in *Revue des deux mondes*, 15 nov. 1901, pag. 277, sgg.

8 BRIAND, *La séparation des églises et de l'état, Rapport fait au nom de la Commission de la Chambre des Deputés*, Parigi, 1905, pag. 90, sgg.; BONET-MAURY, *Histoire de la liberté de conscience en France, depuis l'édit de Nantes jusqu'à juillet 1870*, Parigi, 1900, pag. 123, sgg.; SEIPPEL, op. cit., pag. 168, sgg. — Anche la relazione presentata al Senato fu pubblicata in questi giorni e ne diamo l'indicazione: LECOMTE, *Rapport (au Senat) concernant la séparation des églises et de l'état*, 2 vol., Parigi, 1905.

9 BONET-MAURY, op. cit., pag. 127; DEBIBOUR, op. cit., pag. 324, sgg.

Infatti nel 1815 si iniziano i primi tentativi di *cristianizzazione* dell'Università, di cui la reazione s'impadronisce, di fatto, nel 1822<sup>10</sup>. Ora chi sa quale sia in Francia l'importanza di questo istituto, il quale comprende in sé tutta l'organizzazione scolastica francese, dalle scuole, elementari agli istituti superiori più specializzati<sup>11</sup>, immagina come i liberali si agitassero immediatamente e chiedessero la libertà di insegnamento, per distruggere od almeno attenuare le conseguenze che sarebbero derivate dal monopolio universitario, caduto nelle mani degli avversari. E questi frattanto non se ne stavano inoperosi<sup>12</sup>. Nel 1825 era approvata quella straordinaria legge sul *sacrilegio*, che puniva di morte chiunque avesse recato determinate offese alla religione cattolica<sup>13</sup> e che è

---

10 SEIPPEL, op. cit., pag. 170; BONET-MAURY, op. cit., pag. 128, sgg.; DEBIDOUR, op. cit., pag. 342, sgg.

11 RUFFINI, *La lotta contro le Congregazioni religiose in Francia*, estratto dalla Rivista d'Italia, ottobre 1902, pag. 15 sgg.; PIOVANO, *Lotta dei cattolici francesi per la conquista della libertà d'insegnamento*, in Rivista internazionale, giugno 1902, pag. 191, sgg.

12 In quel tempo fu iniziata da essi una campagna che aveva per iscopo di battere in breccia i principî dell'antica *église gallicane*. Era tutta una letteratura che dilagava, allo scopo di spegnere in Francia ogni favilla d'indipendenza, e di riaffermare la primazia assoluta del vescovo di Roma. FRIEDBERG, op. cit., II, pag. 513, sgg.

13 DEBIDOUR, op. cit. pag. 379, sgg., 383, sgg.; BONET-MAURY, op. cit., pag. 143, sgg. — Questa legge, che era in aperto contrasto con la carta costituzionale, fu abrogata nel 1830.

il più eloquente documento degli eccessi ai quali può giungere un partito, avido di rivalersi delle antiche offese. Nello stesso anno i clericali ottenevano che al riconoscimento legale delle congregazioni, fosse sufficiente il solo regio assenso, e la loro potenza giunse a tal punto, che i liberali ricorsero senz'altro all'*ultima ratio* di quella rivoluzione, che doveva costare la corona a Carlo X<sup>14</sup>.

Sotto il regno di Luigi Filippo i liberali continuarono vigorosamente la campagna per la libertà d'insegnamento, ma questo movimento si fece ben presto tanto complesso, e diciamolo pure, così equivoco, che alla sua testa vennero a trovarsi degli uomini di non dubbia fede cattolica, come Lamennais, Montalembert, Lacordaire<sup>15</sup>, pei quali l'agitazione avrebbe dovuto svolgersi a tutto profitto delle congregazioni. Bisogna però osservare ad onore di costoro, che essi con logica rettitudine, chiede-

---

14 BONET-MAURY, op. cit., pag. 155, sgg.

15 GEFFCKEN, *Staat und Kirche*, Berlin, 1875, pag. 148, sgg.; BRIAND, op. cit., pag. 97, sgg.; PIOVANO, op. e loc. cit., pag. 193, sgg.; LEFÉBURE, *Montalembert – Une ame de croyant au XIX<sup>me</sup> siècle*, in *Revue des deux mondes*, 1° gennaio 1905, pag. 52, sgg.; BOUTARD, *La vocation de Lamennais*, in *Revue des deux mondes*, aprile 1905, pag. 673, sgg.; GIRAUD, *Une correspondance inédite de Lamennais*, in *Revue des deux mondes*, 1° nov. 1905, pag. 168, sgg.; SEMERIA, *Il P. Lacordaire o un'anima di oratore cristiano al secolo XIX*, Roma, 1903; GRABINSKI, *Carlo di Montalambert*, in *Rassegna nazionale*, 16 settembre 1902, pag. 269, sgg.; GALLO, *Le idee politiche di Federico Ozanam*, in *Rass. naz.*, 10 dic. 1903, pag. 516, sgg.

vano inoltre qualche cosa di ben più importante, e cioè l'indipendenza assoluta della Chiesa, basata sul concetto della libertà religiosa, mediante la separazione assoluta dallo Stato<sup>16</sup>.

Tutti sanno che la campagna separatistica fu arrestata di colpo dal pontefice, nel 1832, poichè sconfinava dal programma della Chiesa, che del resto di libertà religiosa non volle mai udir parola nè allora nè mai<sup>17</sup>. Però, con mossa sagace, di questo movimento si lasciava sussistere quanto potesse essere giovevole agli interessi del cattolicesimo e cioè s'insisteva sulla libertà d'insegnamento e su quella di associazione. Non inutilmente: perchè quanto all'istruzione primaria la vittoria era assai presto completa<sup>18</sup>; e per loro conto le congregazioni avevano raggiunto nel 1840 un tale incremento, che ammet-

---

16 GAFFRE, op. cit, pag. 248, sgg.; FÈVRE, op. cit, pag. 102, sgg.

17 L'importanza dell'enciclica di Gregorio XVI è anche grandissima sotto un altro punto di vista, e cioè pel colpo mortale che, coll'aiuto indiretto che ebbe dalla rivoluzione del 1890, portò agli ultimi germi della Chiesa gallicana. Osserva infatti il GAFFRE che «l'ébranlement causé par cette recousse fut d'ailleurs salutaire, le gallicanisme en sortait mortellement blessé; plus que jamais Rome devenait le centre de l'unité, le phare pour y chercher la lumière. Faite contre la religion autant que contre la royauté, la Révolution de juillet aboutissait à ce résultat certes inattendu, qu'elle portait le dernier coup à ces doctrines fatales qui avaient le plus contribué à l'affaiblissement de l'église en l'asservissant au pouvoir seculier», pag. 249.

18 (1833) BONET-MAURY, op. cit., pag. 163, sgg; PIOVANO, op. e loc citt, pag. 205, sgg.

tevano esse stesse di possedere un patrimonio complessivo di 100 milioni<sup>19</sup>.

Con la repubblica del '48 i passi innanzi furono addirittura decisivi<sup>20</sup>. Oltre i vantaggi della liberalissima costituzione nuova, la Chiesa otteneva finalmente la legge Falloux, del 15 marzo 1850, per la quale l'Università veniva a cadere nelle sue mani anche di diritto,<sup>21</sup> perdendo ogni autonomia, mentre si sopprimeva l'obbligo di autorizzazione governativa per poter aprire una scuola libera<sup>22</sup>. A tutto ciò non era estranea una campagna, indegna di qualsiasi animo retto ed onesto, condotta contro l'antica organizzazione degli studi e dalla quale neppur uno dei chiari personaggi che fino allora avevano liberamente professato nelle scuole più celebri della Francia, fu rispettato<sup>23</sup>.

Ma a questo punto fazione della Chiesa nella vicina repubblica è assorbita in un movimento più vasto; del quale dovrà d'ora innanzi seguire le leggi, con quelli effetti particolari alla Francia che subito vedremo<sup>24</sup>.

---

19 DEBIDOUR, op. cit, pag. 434, sgg.; GAFFRE, op. cit., pag. 251.

20 BONET-MAURY, op. cit, pag. 203, sgg; GEFFCKEN, op, cit, pag. 510, sgg.

21 GAFFRE, op- cit., pag. 250; SEIPPEL, op. cit, pag. 206, sgg,; BONET-MAURY op. cit, pag, 210, sgg; DEBIDOUR, op. cit., p. 481, sgg; BRIAND, op. cit., pag. 107, sgg.; RUFFINI, op, cit, pag. 19.

22 GEFFCKEN, op. cit, pag. 521.

23 DEBIDOUR, op, cit., pag. 445, sgg. SEIPPEL, op. cit pag, 184, sgg; BONET-MAURY, op, cit.p pag. 182, sgg.

24 Però anche nella stessa Francia vi fu a quel tempo un'azione particolare, che tendeva a coincidere colle manifestazioni più ge-

Il dogma dell'*Immacolata*, proclamato nel 1854 dal pontefice, di propria autorità, senza consultare l'episcopato che non sollevò alcuna protesta,<sup>25</sup> indicava quale era ormai il programma del Vaticano per rispetto ai tempi nuovi, ai quali la Santa Sede dava un primo monito, con l'affermazione di fatto della propria infallibilità<sup>26</sup>. La politica di Napoleone III, così favorevole all'Italia, non fece che precipitare gli avvenimenti<sup>27</sup> e l'8 dicembre 1865 era pubblicata la famosa enciclica *Quanta cura*, la quale, col *Sillabo* che essa precede, è il più sincero e più eloquente documento dei sentimenti della Chiesa in rapporto ai principî della società nuova, alla quale essa nega punto per punto tutto ciò che forma la sua conquista<sup>28</sup>. Non è possibile qui scendere a particolari di sorta: basta osservare, nei riguardi del nostro argomento, che erano rigettati come errori imperdonabili, anzi per usare le parole di Pio IX e del suo predecessore, come il prodotto di un vero delirio della mente umana, tutti i pre-

---

nerali d'infalibilità e d'indipendenza, con le quali il papato rivendicava a sè una potestà sempre maggiore, Cfr. DÖLLINGER, op. cit., pag. 219.

25 DÖLLINGER, op. cit., pag., 224, sgg., 250, agg.; RENAN, op. cit. p. 8.

26 GEFFCKEN, op. cit., pag 526, sgg.

27 SEIPPEL, op. cit. pag, 216, sgg.

28 ROTA, *Il Sillabo di Pio IX, commentato*, Milano, 1885; AN., *Il Sillabo di Pio IX colle encicliche «quanta cura» ed «immortale dei»*, Brescia» 1886; DEBIDOUR, op. cit., pag. 587, sgg; DÖLLINGER, op. cit pag. 235, sgg, specialm. la n. 697; BRIAND, op. cit, pag. 114, sgg.

supposti sui quali poggiava lo Stato francese<sup>29</sup>. E per quanto tutto questo portasse logicamente alla negazione di ogni efficacia nel Concordato, il quale non è che la conseguenza dell'assetto politico creato dalla rivoluzione, tuttavia la Chiesa continuò a pretendere che esso fosse mantenuto in quelle parti che più le convenivano, come ad esempio in ciò che si riferisce al bilancio dei Culti, che da L. 21.000.364 dell'anno 1817, era intanto salito a L. 54.532.936 nel 1869, per rimanere poi fermo, dal 1887 ad oggi, ad un dipresso sulla somma di 45 milioni e mezzo<sup>30</sup>.

In ciò la Santa Sede non agiva coerentemente. Dal momento che condannava con tanta violenza quella peste che era per essa la società attuale, sarebbe stato logico che se ne separasse senz'altro. D'altra parte la Francia, non nominata direttamente nell'enciclica, lasciò le cose allo stato di prima<sup>31</sup> ed intanto su questo equivoco fondamentale si andava intessendo tutta una trama di consuetudini, che rendeva sempre più inutile quel Concordato, al quale si richiamava con sottile ironia nel '70

---

29 DÖLLINGER, op. cit pag. 244; GEFFCKEN, op. cit, pag. 562, sgg.; SEIPPEL, op. cit. pag. 277, sgg.; RENAN, op. e loc. citt.

30 BRIAND, op. cit pag. 148.

31 Veramente si era già cominciato a prendere qualche misura coercitiva, che fu però subito abbandonata. Così l'indirizzo politico del secondo impero, non mutò sostanzialmente verso la Chiesa, ed anzi le divenne in ultimo più favorevole, specialmente a cagione dell'influenza spiegata a tal proposito dall'imperatrice. Cfr. SEIPPEL, op. cit, pag. 217.

il cardinale Antonelli, per assicurare il governo francese, quando questo, cominciando ad aprire gli occhi, avanzò alcune osservazioni a proposito del dogma dell'*infallibilità*<sup>32</sup>. Tuttavia la Chiesa ottenne ancora dalla terza repubblica la legge del 1875, sulla libertà dell'istruzione superiore<sup>33</sup> e da allora le proteste tutte teoriche del Sillabo, si convertirono in una reale minaccia per la compagine stessa dello Stato, al quale le falangi della Chiesa cominciarono a muovere francamente la guerra<sup>34</sup>. E lo Stato approntò le prime difese, modificando (1880) la legge del '75 e laicizzando nel 1886 l'istruzione primaria<sup>35</sup>. Se non che ben altro occorreva a rintuzzare il movimento religioso. Le congregazioni possedevano, sul declinare dello scorso secolo, un patrimonio che raggiungeva il miliardo quanto ai beni stabili e che rimase incalcolabile quanto alla ricchezza mobiliare<sup>36</sup>, e non era ormai possibile arrestarle nella loro corsa ascensionale, se non ricorrendo a mezzi estremi. D'altra parte le nuove generazioni, uscite dalle loro scuole, erano un eccellente strumento nelle mani dei nemici della repub-

---

32 DEBIDOUR, op. cit, pag. 619, sgg.; BRIAND, op, cit pag. 121, sgg.

33 RUFFINI, op, cit, pag. 20.

34 SABATIER, *À propos de la séparation des églises et de l'état*, Parigi, 1905, pag. 13, sgg.

35 SEIPPEL, op, cit, pag. 381, sgg.

36 WALDECK-ROUSSEAU, *Association et Congrégations*, Parigi, 1901, pagg. 103, 109; PRESUTTI, *Le associazioni religiose in Francia*, Napoli, 1901, pag, 9, sgg.; LOMBROSO, IL PERICOLO NERO IN FRANCIA, in Nuova antologia, 1° sett. 1901, pag. 139, sgg.

blica, che si trovava così minacciata da quest'arma finanziaria ed intellettuale, doppiamente pericolosa.

Lo stesso clero secolare, messo in non cale dalle corporazioni religiose e da esse soverchiato, se non fiatava ancora per puro spirito di disciplina verso Roma, non invocava meno ardentemente in cuor suo un intervento qualsiasi, poichè l'avidità delle congregazioni e l'ideale religioso asservito alle esigenze della politica di ogni giorno, creavano una corrente irresistibile di scetticismo e di negazione negli antichi ed ingenui fedeli.

I decreti dell'80 che sfrattavano definitivamente i gesuiti e che aggravavano la sorveglianza dello Stato sulle congregazioni,<sup>37</sup> la legge dello stesso anno che le colpiva di una imposta speciale, (*droit d'accroissement*)<sup>38</sup> non riuscirono che ad attizzare maggiormente l'agitazione, senza sgomitare l'avversario e tutti ricordano fino a qual punto lo spirito clericale pervase la Francia all'epoca del processo Dreyfus<sup>39</sup>.

Una risoluzione decisiva per parte dello Stato era adunque richiesta dall'eloquenza stessa dei fatti e qualsiasi esitazione per parte dei repubblicani convinti sarebbe stata ormai un tradimento verso la repubblica. Soltanto sorgeva ora un pericolo ben più grande per la nazione, restava a vedersi se un atto di legittima difesa non avrebbe trasmodato in un'azione persecutoria verso

---

37 BRIAND, op. cit. pag. 128.

38 RUFFINI, op. cit. pag. 21.

39 A. FRANCE, Préface à *Une campagne laïque*, di E. COMBES. Parigi, 1904; SABATIER, op. cit., pag. 51, sgg.

il nemico, e se la Francia preoccupandosi della propria salvezza, non avrebbe avuto una cura altrettanto gelosa di ciò che costituisce il suo passato glorioso, e il maggiore titolo del suo onore, e che, se non era forse un materiale interesse di stato, rappresentava tuttavia il superbo ideale di tutte le generazioni nuove: cioè la libertà<sup>40</sup>.

E poichè è nostra cura di essere sereni e spregiudicati fino all'ultimo, dobbiamo riconoscere subito che la legge del 1901,<sup>41</sup> la quale rovesciava sulle congregazioni

---

40 Nel 1890, Edmondo de PRESSENSÈ, padre dell'attuale deputato, scriveva: (op. cit, pag. XXXVII) «Si donc plus que jamais je demeure fidèle à ce grand principe de la séparation des deux pouvoirs, que je n'ai cessé de défendre, c'est à la condition qu' il ne soit pas livré aux violences et aux précipitations insensées du radicalisme. Personne n'en retarde plus le triomphe que ce nouveau défenseur qui en ferait une iniquité...» Cfr. inoltre RENAN, op. cit pag. 55, segg.; SEIPPEL, op. cit pag. 259, sgg. I fatti successivi hanno dimostrato quanto fosse fondato il timore del Pressensè.

41 Cfr. Le opere citt alla nota 4, pag. 8 e alla nota 5, pag. 13. [note 11 e 36 di questa edizione elettronica] V. inoltre: Ducastring, *De la dissolution des congrégations religieuses*, Parigi, 1900; RIVET, *La loi du 1<sup>er</sup> juillet 1901 sur les associations et les congregations*, in *Revue catholique des institutions et du droit*, 2° sem. 1901, pag. 323, sgg.; AN., *Le St Siège et les congrégations*, in *Revue administrat. du culte catholique*, 1901, 8; THÉRY, *De la capacité juridique des associations et de leur membres d'après la loi du 1<sup>er</sup> juillet 1901*, in *R. cath. d. inst. et d. dr.*, 2° sem. 1901, pag.295; POIDEBARD, *La loi du 2 (1) juillet 1901 contre les congrégations*, in *R. cath. d. inst et d. dr.*, 2 sem. 1901, pag. 3, sgg.; NARDELLI, *Les congrégations religieuses à voeux simples dans leur rapport avec les évêques*, Parigi, 1901; BOMPARD, *Les congré-*

fierissimi colpi, è già essa bruttata da una macchia, che la renderà sempre inaccettabile ad ogni spirito liberale, poichè vieta a chiunque appartenga ad una congregazione, non solo di istituire o dirigere un'istituto scolastico; ma semplicemente d'insegnare. Vincolare in tal modo la coscienza umana, è provvedimento così profondamente

---

*gations et l'assistance*, in *Revue pol. et parlam.*, dic. 1901 pag. 475, sgg.; DES GRANGES, *Le droit d'association et les congrégations religieuses*, in *Rev. pol. parlam.* 1901, 34; BOUDINON, *Les congrégations religieuses à vœux simples*, in *Le canoniste contemporain*, 1901. 1902; MAISONHABE, *Du droit des membres des congrégations non autorisées de vivre en commun*, Parigi, 1901; HOFFET, *D. Vereins und Ordenwesen in Frankreich Und die parlamentarischen Kämpfe um das Gesetz von 1 juli 1901*, Berlino 1901; GUIRAUDEN, *La loi sur les associations et le Concordat*, in *R. cath. d. inst. et d. dr.*, 1° sem. 1902, pag. 193, sgg.; GUIBAL, *La loi du 1<sup>er</sup> juillet 1901 et la jurisprudence*, in *R. cath. d. inst. et d. dr.*, 1902-'3-'4; TAUDIÈRE, *La laïcisation des religieux en France*, in *R. cath. d. inst. et d. dr.*, 2° sem. 1902, pag. 329, sgg.; CHARMONT, *Le rôle des associations et la constitution de la propriété cooperative*, in *R. pol. parlam.*, marzo 1902, pag. 505, sgg.; MONREAU, *La loi sur les associations et les congrégations religieuses*, in *Rev. des sciences ecclésiastiques*, febb. 1903; CHEVRESON, *Le régime des congrégations. Étude doctrinale et jurisprudentielle sur les lois 4 déc. 1902 et 1<sup>er</sup> juillet 1901*, ecc., Parigi, 1903; LEGUEY, *Les congrégations autorisées, Jurisprudentielle et statistique*, Parigi, 1903; FARÉ, *Les vœux monastiques et leurs effets civils dans l'ancien droit et dans le droit moderne*; Parigi, 1903; PEROUSE, *Les biens des associations et des congrégations dissoutes sont-ils des biens sans maîtres?* Parigi, 1903; AULARD, *La révolution française et les congrégations*, Parigi, 1903; THERY, *La loi du 1<sup>er</sup> juillet 1901*, in *R. cath. d. inst. et d. dr.*, 2° sem. 1903,

antiliberale,<sup>42</sup> che non può trovare altra spiegazione se non questa: che ad un nemico, il quale non aveva badato alla scelta dei mezzi per raggiungere il proprio fine, si opponeva ora un avversario così appassionato nel conflitto, da non esitare punto sul metodo che comunque

---

pag. 481, sgg.; LUCIEN-BRUN, *Atteintes portées aux droits privés par l'application de la loi du 1<sup>er</sup> juillet 1901*, in R. cath. d. instit. et d. droit, 2<sup>o</sup> sem. 1903, pag. 504, sg?.; DESCOTES, *Les religieux sécularisés devant la justice*, Parigi, 1903; CHESNAY, *Les congrégations religieuses et les lois du 1<sup>er</sup> juillet 1901 et du 4 déc. 1902*, in Rev. critique de legislat. et de jurisprud., 1903, 6; LAMARZELLE, *Le droit moderne et le projet de loi de M. Combes sur la suppression de l'enseignement congréganiste*, in R. cath. d. instit. et d. dr., 1<sup>o</sup> sem. 1904, pag. 385, sgg.; MÉNAGE, *Loi du 1<sup>er</sup> juillet 1904. Liquidation des biens des congrégations dissoutes*, Parigi, 1903; ERYTRHOPEL, *Das Recht d. welt. Vereine u. geistl. Orden in Frankreich u. d. Ges. vom 1, VII, 1901*, Berlino. 1904; STUREL, *La condition juridique du congréganiste*, Parigi, 1904; LEDOUX, *Les congrégations religieuses et la loi du 1<sup>er</sup> juillet 1901*, Parigi 1904; CURET, *Liquidation en justice des biens des congrégations dissoutes*, Parigi, 1904; GOBLET, *La suppression de l'enseignement congréganiste*, in Rev. pol. parlam., agosto 1904 sgg., pag. 237, sgg.; BUISSON, *La laïcité integrale*, in R. pol. parlam., sett 1904, pag. 447, sgg.; LEROY-BEAULIEU, *Les congrégations religieuses*, In R. des deux mondes, marzo 1903, pag. 70 sgg.; DELASALLE, *Les congrégations non autorisées el leurs liquidateurs devant la loi de 1901*, Parigi, 1905; LORTAT-JACOB, *Les congrégations devant la loi de 1901*, Parigi, 1905; BIEBUYCK, *La loi française du 1<sup>er</sup> juillet 1901 et son application aux associations civiles*, in Revue Générale, (Bruxelles), ott. 1905, pag. 649.

42 PIOVANO, op. e loc citt. Pag. 181, sgg.

potesse condurlo alla vittoria<sup>43</sup>. Siamo giunti insomma a questo, che il governo ricorre agli estremi elementi dell'opinione pubblica per mantenersi ritto, ed accetta senza esitazione anche gli inevitabili eccessi del loro programma. Nè si creda che soltanto la piazza facesse pressione sui governanti, poichè or non è molto si assistette ad una significativa polemica tra due professori dell'Università di Parigi, l'Aulard ed il Buisson, i quali andarono discutendo pei fogli pubblici se si dovesse *scristianizzare* la Francia e distruggere senz'altro la religione, manifestando le proprie divergenze unicamente sulla modalità<sup>44</sup>.

In siffatto ambiente l'azione repubblicana doveva essere per lo meno incoerente<sup>45</sup> ed infatti alla politica spiccatamente giurisdizionalista inaugurata dalla legge sulle associazioni, ne succedette improvvisamente un'altra in senso opposto, cioè separatista, non giustificata da altro

---

43 FAGUET, *Le liberalisme*, Parigi, 1902, pag. 295, sgg., 307, sgg.; CAMPELLO DELLA SPINA, *Chiesa e Francia*, in Rassegna nazionale, 16 ottobre 1904, pag. 664, sgg. – Sull'intolleranza spiegata dagli oppositori della Chiesa in Francia in questi ultimi anni, ha fatto notevolissimi rilievi, raccolti in una lucida sintesi, l'on. LUIGI LUZZATTI nella *prelezione* del suo corso di diritto costituzionale all'Università di Roma. Cfr. Nuova Antologia, 1° dic. 1905, pag. 353, sgg.

44 AULARD, *Polémique et Histoire*, Parigi, 1904, pag. 188, sgg.

45 LODS, *L'opinion du gouvernement sur la séparation*, in *Revue de droit et de jurisprudence des églises protestantes*, ott. 1904, pag. 227, sgg.; FERNEUIL, *La loi sur la séparation, ses origines, sa portée et ses conséquences*, in *Revue polit. parlam.*, agosto 1905, pag. 225, sgg.

che dal desiderio di schiacciare definitivamente i clericali francesi. Per tal modo il principio della separazione, che almeno in teoria rappresenta l'ideale delle relazioni fra Stato e Chiesa,<sup>46</sup> serviva soltanto a mascherare ed a rendere accettabile una azione che tendeva ben più lontano.

Posta su questa strada la repubblica non potè più tornare addietro, malgrado l'allarme dato da tutti coloro che sinceramente sentivano la libertà<sup>47</sup>, tra i quali ebbero ad annoverarsi non pochi protestanti illuminati, e un notissimo incidente diplomatico, sollevato inopportuna-mente dal Vaticano, fu il segnale del conflitto definitivo,

---

46 MINGHETTI, *Stato e Chiesa*, Milano 1878, pagg. 32, sgg., 238, sgg.; PRESSENSÉ, *op. cit.*, pag. XXXV.

47 LODS, *Le Gouvernement et la séparation*, in *Rev. d. dr. et d. jur. d. égl. Prot.*, nov. 1904, pag. 241, sgg. Cfr. specialmente le dichiarazioni di Deschanel alla seduta del 21 ott. della Camera, e riportate nell'articolo. – A questo proposito diviene assai opportuno quanto scrisse Renan, tempo addietro (1874): «Le prêtre catholique... a une mission: il reçoit des pouvoirs que lui confère son évêque et de la communion de celui-ci avec le pape, le droit de conférer les sacraments d'une façon valable, de disposer des grâces dont l'Église tient le trésor. Telle est la doctrine des catholiques. Nous réclamons vivement le droit de n'y pas croire, et même de la combattre dans la forme que nous jugerions opportune; mais nous réclamons non moins vivement pour les catholiques le droit d'y croire *et de conformer leur pratique à leur croyance*». *Op. cit.*, pag. 37.

poichè da quel momento la necessità della separazione fu ufficialmente proclamata<sup>48</sup>.

\*  
\* \*

Quali avrebbero dovuto essere i modi di attuazione di questo principio?

---

48 Il 27 giugno 1902 il deputato Dejante aveva presentato alla Camera una *Proposition de loi tendant à la suppression du Budget des cultes et au retour à la nation des biens dits de Main-Morte, meubles ou immeubles, appartenant aux congrégations religieuses*. In essa si chiedeva naturalmente, ed anzitutto, l'abolizione del Concordato e degli Articoli organici, e l'applicazione del regime separatista. Un consimile progetto, e cioè in senso separatista, ma che non accennava ai beni appartenenti alle congregazioni, fu proposto dal deputato Roche, il 20 ottobre. Quello stesso giorno in Camera, che aveva respinto l'*urgenza* chiesta per due progetti, deliberò che una commissione di trentatré membri avrebbe esaminato tutte le proposte di legge concernenti il nuovo regime da darsi ai culti. Di questa commissione, eletta l'11 giugno 1903 dagli uffici, fecero parte 17 membri favorevoli alla separazione e 15 allo *statu quo*. Fu eletto a presidente l'on. Buisson, a relatore l'on. Briand. Tra i progetti esaminati dalla commissione, oltre ai citati, vi furono quelli del dep. F. de Pressensé (7 aprile 1903); del dep. Hubbard (23 maggio, id.); del dep. Flourens (9 giugno, id.); del dep. Reveillaud (25 giugno, id.); dei depp. Grosjean e Berthoulat (29 giugno, id.). Al Senato, l'11 giugno 1903, aveva presentato un progetto analogo l'on. Boissy d'Anglas. (Cfr. LODS. *Les proposition de loi sur la séparation des églises et de l'état*, Parigi, 1903).

La questione potrebbe essere risolta con matematica semplicità, se le circostanze di fatto sotto l'influenza delle quali il problema fu posto e risolto nel nostro caso, non lo complicassero siffattamente da richiedere per parlarne e giudicarne una così salda dirittura di giudizio, che forse fallirà a noi, malgrado i nostri sforzi.

Un protestante, lo Jalabert, decano della facoltà teologica protestante di Parigi, esponeva, il 3 giugno 1903, (e cioè mentre alla Camera si prendevano le prime disposizioni in vista della separazione possibile, nominando la commissione parlamentare *ad hoc*) quella che secondo lui era la forma schematica delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Egli diceva che esse non possono essere regolate che per mezzo di un Concordato, oppure con una legge di polizia dei culti.

Nel primo caso, il contratto, (supposto che esso non sia il risultato di una violenza verso la Chiesa) rappresenta una garanzia, superiore alle eventuali incontinenze di un dato momento, per l'uno e per l'altro contraente. Ma quando il contratto sia denunciato e perda per conseguenza il suo valore, lo Jalabert non vede davanti a sé che la seconda ipotesi, e cioè, in un paese costituzionale, la volontà del Parlamento che si converte in una legge di polizia dei culti, contro la quale alla Chiesa mancherà ogni garanzia, anche se la legge contenga le disposizioni più arbitrarie<sup>49</sup>. E lo Jalabert ha ragione. Se non che l'i-

---

49 JALABERT, *De la séparation des églises et de l'état, au point de vue du protestantisme français*. Cit dal LODS, op. cit. alla n. prec, pag. 5, sgg.

potesi di arbitrarietà in questo caso non dovrebbe essere verosimile, perchè, in teoria almeno, un governo parlamentare rappresenta di per sè quelle garanzie di equità, che costituiscono appunto la sua essenza e colle quali la stessa parola arbitrio è in perfetta antinomia. Questo in tesi generale. Si badi poi inoltre che il sistema separativistico considerato in sè, comporta soltanto per parte dello Stato (parlamentare o non) la costituzione di quelle norme legittime di polizia dei culti, che valgano semplicemente a contenere la Chiesa o le Chiese nei limiti del diritto comune<sup>50</sup>. Ora se invece queste leggi di polizia creano in qualche modo uno stato giuridico particolare, per parte dell'istituzione di culto, dei suoi membri, o del suo patrimonio, non potremo in tal caso parlar mai di separazione; ma di giurisdizionalismo, o di qualsiasi altro rapporto giuridico congenere, che le legislazioni dell'avvenire potessero per avventura creare.

Il timore così chiaramente espresso dallo Jalabert, non dovrebbe avere per ciò consistenza alcuna, se pur troppo l'ambiente che lo circondava, nel momento in cui egli pronunciava quanto abbiamo riportato di lui, e molti segni non precisati, ma non per questo meno eloquenti, non lo avessero spinto senz'altro a portare, come si dice comunemente, le mani innanzi. E noi passiamo ora a vedere se, e in quanto, la legge parlamentare della

---

50 GRUNEBaum-BALLIN, *La séparation des églises et de l'état*, Parigi, 1905, pag. 91, sgg.

quale si approntavano i preliminari, giustificasse il suo modo di pensare.

\*  
\* \*

Il testo di legge, consta di 42 articoli ed è diviso in cinque titoli, di cui il primo porta in epigrafe: Principi<sup>51</sup>.

Ponendo innanzi per la prima cosa i criteri direttivi ai quali la legge è informata, questa assume lì per lì un'impronta di spontaneità, che meriterebbe ogni ammirazione, se pur troppo invece la stessa veste letteraria del preambolo non ci richiamasse tosto alla memoria quelle bronzee leggi della Convenzione (specialmente quella del 3 ventoso, anno III) alle quali il progetto si è manifestamente ispirato. Ed il parallelo potrebbe andare ben oltre, se lo consentisse l'occasione.

La repubblica garantisce la libertà di coscienza. Garantisce inoltre il libero esercizio dei culti; ma non ne riconosce nè sovvenziona alcuno e conseguentemente saranno soppressi dal bilancio dello Stato, dei dipartimenti e dei comuni i capitoli di spesa riferentisi all'esercizio della religione. Durante la discussione fu in questo punto posta una disposizione semplicemente doverosa, di cui (e ciò è sintomatico) non era stato tenuto conto dalla Commissione parlamentare. Fu stabilito cioè che i detti

---

<sup>51</sup> La numerazione del testo di legge approvato dalla Camera, e che del resto il Senato non ha modificato, è di 37 art.; ma vi sono le seguenti aggiunte; art. 4 bis, 4 ter, 15 bis, 27 bis, 35 bis, 37 bis. Fu soppresso l'art 14.

bilanci potranno tuttavia contenere l'assegnazione di somme per i servizi elemosinieri e per assicurare il libero esercizio dei culti in seno alle pubbliche istituzioni, come i licei, i collegi, le scuole, gli asili e le prigioni. L'equità di questa norma è evidente di per sè. – Ciò premesso, gli attuali *établissements publics du culte* sono soppressi e non avranno più alcuna personalità giuridica per l'avvenire.

Se a tutto questo si fosse limitata la legge di separazione, lo Stato francese avrebbe dimostrato che sinceramente sa volere, ed onestamente ottenere, ciò che gli pare necessario al suo benessere. La separazione sarebbe attuata in un modo equo, ed il cattolicesimo ricadrebbe senz'altro nel diritto comune, insieme agli altri tre culti riconosciuti in Francia, e cioè alle chiese luterana, calvinista e israelita<sup>52</sup>. Da tutto ciò i quattro culti guadagnerebbero in libertà ciò che perdono attualmente in protezione, e del loro avvenire sarebbero unicamente responsabili i fedeli.

---

52 Sulla condizione che sarà fatta alla Chiesa protestante in Francia, in conseguenza della legge di separazione, cfr. GIDE, La séparation de l'église et de l'état, in Rev. d. dr. et d. jur. d. égl. Prot., febbraio 1905 pag 25, sgg.

È questo il sistema separatistico americano<sup>53</sup>. Ma il Parlamento francese si è affrettato invece ad aggiungere ai famosi *principi* una filza di disposizioni deroganti siffattamente dal diritto comune,<sup>54</sup> da destare non poche inquietudini anche negli spiriti più obiettivi. Appare subito che l'attuale legge risente ancora un po' troppo di quella tendenza, così rudemente manifestata dal precedente ministero Combes, pel quale il principio della separazione era subordinato agli effetti di aver nelle mani la Chiesa, strettamente legata ed imbavagliata<sup>55</sup>.

---

53 GAFFRE, op. cit, pag. 270, sgg. – Le differenze più caratteristiche tra il modo americano di concepire la separazione, ed il francese, emergono dalla discussione avvenuta alla *Société de législation comparée* il 3 aprile 1905, a seguito della comunicazione di M. V. BRIFAUT, *Sur les églises et l'état aux États-Unis*. Cfr. il *Bulletin mensuel*, aprile-maggio 1905, pag. 243, sgg. Il sistema separatistico americano può conoscersi a fondo dalle seguenti opere: SCHAFF, *The progress of religious freedom*, New-York, 1889; WIRGMAN, *The church and the civil power*, Londra, 1893; CORNELISON, *The relation of religion to civil Government in the United States of America*, New-York, 1895, COBLE, *The Rise of Religious liberty in America*, New-York, 1902; RÜTTIMAN, *Kirche un Staat in Nordamerika*, Zürich, 1871; THOMPSON, *Kirche und Staat in den Vereinigten Staaten von Amerika*, Berlino, 1873; BAIRD, *De la religion dans la société aux États-Unis*, Parigi, 1902; HOUTIN, *L'Americanisme*, Parigi, 1904; MOSSO, *La democrazia nella religione e nella scienza. (Studi sull'America)*, Milano, 1901.

54 LODS, *La liberté des cultes d'après le projet Briand*, in Rev. d. dr. et d. jur d. égl. prot, ottobre 1904, pag. 225, sgg.

\*  
\* \*

Volendo attuare la separazione, la Francia si è trovata di fronte ad un triplice problema, che doveva essere coordinato in un'unica risoluzione. Era esso rappresentato; I. dagli edifici di culto; II. dal patrimonio ecclesiastico, III. dagli enti ai quali l'una e l'altra cosa dovrebbero essere attribuite per l'avvenire e che sono le cosiddette *associations pour l'exercice des cultes*. È necessario aver presenti questi tre presupposti, per comprendere la portata della legge.

Quanto agli edifici di culto, ivi compresi gli alloggi dei sacerdoti ed i seminarî, l'art. 10 della legge dichiara che di essi rimangono in proprietà dello Stato, dei dipartimenti e dei comuni quelli che a questi istituti erano già stati attribuiti in virtù del Concordato, e quelli che da essi posteriormente furono acquistati. Questa disposizione, apparentemente equitativa, è un primo e diretto colpo contro la Chiesa di Roma. Si sa intanto che in massima anche i più grandiosi edifici di culto furono eretti mediante le contribuzioni dei fedeli. La storia della Chiesa, specialmente in Francia, lo dimostra ampiamente. Ma se a più di un secolo di distanza, possiamo consentire di non tornar più sulle disposizioni rivoluzionarie, che inghiottirono i quattro miliardi, (in verità male accumulati) dell'*ancienne Église*, mentre s'impossessa-

---

55 *Le contre-projet de M. Combes jugé par la presse* (anonimo), in R. d. dr. et d. jur. d. égl prot., febb. 1905, pag. 32, sgg.

vano, e ciò è assai meno giustificato, delle antiche chiese, non si può tuttavia lasciar passare sotto silenzio l'appropriazione, assai spesso indebita, degli edifici di culto costruiti posteriormente al Concordato. Necessità del momento, circostanze di opportunità, avevano assai spesso fatto assegnare allo Stato, e specialmente ai comuni, dei templi, all'edificazione fastosa dei quali, gli enti pubblici avevano in menoma parte contribuito<sup>56</sup>. Nella discussione della legge fatta dalla Camera, non se ne ebbero che troppi esempi<sup>57</sup>. Ora una tale soggettività giuridica era perfettamente ammissibile fino a che lo Stato avesse riconosciuta la Chiesa, e l'avesse aiutata con le sue sovvenzioni; ma appena egli le nega ogni riconoscimento e non la differenzia più da alcun altro istituto, sorge un diritto ben superiore alla convenzione occasionale o alla lettera della legge attuale, quello cioè dei fedeli, senza le ingenti contribuzioni dei quali la costruzione non sarebbe stata possibile, diritto che non ha per speciali circostanze di fatto alcuna sanzione civile, ma che non risponde con ciò meno ad un principio di equità evidente. Sarebbe stata necessaria per conseguen-

---

56 THÉRY, *De la propriété des églises*, in *Revue cathol. des instit. et du dr.*, 2° sem. 1905, pag. 293, sgg.; KUNTZ, *La séparation et les biens de l'église*, in *Revue polit. parlam.*, febbraio 1905, pag. 294, sgg.; LODS, *La propriété des édifices religieux*, in *R. d. dr. et d. jur. d. égl. Prot.*, marzo 1904, pag. 53, sgg.

57 Cfr. specialm. il discorso dell'on. *Auffray*, alla 2ª seduta dell'8 giugno 1905: *Journal officiel*, 9 giugno 1905, pag. 2114, sgg.

za una disposizione meno assoluta, che permettesse ai rappresentanti dei fedeli almeno quelle rivendicazioni che apparivano evidenti, nè ciò avrebbe sconfinato dalla stretta cerchia del diritto positivo, e sarebbe stato compito nobilissimo di legislatori, veramente degni di questo nome.

Ma procediamo innanzi. Fatte le riserve di proprietà a cui ora accennammo, le chiese, sinagoghe, ecc., saranno lasciate gratuitamente a disposizione delle associazioni di culto, e non potranno essere loro ritolte, meno in casi determinati. Tra questi ne scegliamo uno: tipico. Può accadere che l'associazione non adempia a certe speciali sue obbligazioni, o che cessi di perseguire la missione per la quale è unicamente riconosciuta, oppure infine, che gli edifici di culto ricevano una destinazione diversa dall'attuale. In tutti e tre i casi le saran tolte per sempre. E fin qui nulla d'anormale. Ma la legge prosegue dicendo che in tali ipotesi, pronunzierà il Consiglio di Stato, *oppure* interverrà una legge. Quest'ultima disposizione, buttata là come a caso, nasconde un'insidia. Perchè si offrono due vie diverse di soluzione? Durante la discussione, fu risposto a questa domanda in modo vago, ed infatti sarebbe sembrata sufficiente la competenza del Consiglio di Stato, La verità sta in ciò, che la democrazia francese ha cercato di ipotecare l'avvenire ed ha aperto la strada al primo parlamento che voglia colpire definitivamente le associazioni, sindacando l'operato di ciascuna, come si fece già dopo il 1901 per le congregazioni. L'accusa non è nostra e da soli non ci saremmo

permessi di formularla. Ed è certo che a più d'un libero pensatore della vicina repubblica sorride il miraggio, per un momento realizzato dalla rivoluzione,<sup>58</sup> di rivedere le vecchie cattedrali, che rammentano ancora con tanta solennità l'antica e mistica fede, congiunta e quasi confusa col divino e secolare istituto della monarchia francese, convertite ad altri destini, ad altre cerimonie, ad altri culti, non esclusi quelli del suo libero pensiero<sup>59</sup>.

Gli altri edifici, non servienti specialmente al culto, son lasciati in uso alle associazioni soltanto temporaneamente, ossia: gli episcopî, per due anni dalla promulgazione della legge; i presbiterî, i seminarî e le facoltà protestanti di teologia, per la durata di cinque anni, (art. 12) dopo di che, faranno ritorno definitivamente ai loro proprietari.

\*

\* \*

E vediamo ora che cosa dispone la legge quanto all'antico patrimonio della Chiesa.

I beni delle mense, fabbricerie, consigli presbiteriali, concistori, ecc., sono attribuiti alle associazioni di culto, che si formeranno nelle circoscrizioni degli istituti soppressi, e non potranno mutare la loro antica destinazione. Ma, si noti bene, non si tratta qui di *tutti* i beni, poi-

---

58 AULARD, *Le culte de la Raison et le culte de l'Être suprême*, Parigi, 1904; MATHIEZ, *La Théophilanthropie et le culte décadaire*, Parigi, 1904.

59 GRUNEBaum-BALLIN, op. cit , pag. 273.

chè per l'art. 4 bis, quelli che provengono dallo Stato e che non sono gravati da una pia fondazione, debbono allo Stato far ritorno. Ora tra di essi vi son quelli che erano stati assegnati ad es, alle fabbricerie, al tempo della restaurazione del culto in Francia dopo la rivoluzione<sup>60</sup>, e dei quali secondo la concorde giurisprudenza della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato, esse avevano ormai la proprietà più completa. La disposizione dell'art 4 bis, è dunque per intanto una vera confisca, per parte dello Stato, di questi beni e non si può comprendere da quale necessità giuridica o sociale sia stata determinata<sup>61</sup>.

Il trapasso dei beni alle nuove associazioni sarà operato dai rappresentanti legittimi attuali del patrimonio (art. 4). Nel caso che ciò non avvenga, vi si provvederà direttamente per decreto.

Ma può accadere che, nel medesimo distretto, due o più associazioni reclamino gli stessi beni, può accadere anche che col tempo una nuova associazione si formi accanto all'antica e voglia soverchiarla, ed allora la legge che noi abbiamo presa in esame, reca una disposizione che appare addirittura incredibile e stabilisce che in tal caso potrà aver luogo ricorso al Consiglio di Stato, in sede contenziosa. Noi ci troviamo così di fronte a questo

---

60 Cfr il mio lavoro sulle *Fabbricerie secondo il decreto napoleonico 30 dicembre 1809*, Milano, 1905, pag. 57, sgg.

61 Lods, *La dévolution des biens des conseils presbytéraux ed des consistoires*, in Rev. d, dr. et d. jur. d. égl. Prot., giugno 1905, pag. 121, sgg.

fatto, che lo Stato, non solo riconosce pubblicamente delle associazioni di culto, il che se contrasta con i principi separatistici, può essere in certi casi opportuno; ma determina che un istituto laico, quale il Consiglio di Stato, debba pronunciare in materia religiosa. Si risponde che il conflitto ha una sede tutta finanziaria e materiale: ma ciò è ben lungi dall'essere vero.

Intanto le associazioni di culto debbono per l'art. 4 della legge, essere composte *conformemente alle regole d'organizzazione generale del culto, di cui esse si propongono di conservare l'esercizio*. Nel caso di conflitto da noi supposto, il Consiglio di Stato dovrà adunque dare ad una di esse una patente di ortodossia, prima di assegnarle stabilmente il preteso patrimonio, dovrà richiedere il parere del vescovo e degli altri superiori gerarchici di quella Chiesa alla quale lo Stato nega ogni esistenza giuridica, dovrà compiere degli atti ignorati nella maggior parte delle altre nazioni, in cui il sistema separatistico non esiste ancora; e allora noi dopo di ciò dobbiamo chiederci quale significato recondito abbia in Francia la parola *separazione*<sup>62</sup>. È ben vero che in questo caso essa può assai meglio significare *scisma*, poichè la Camera francese approvando l'art. 8, che permette al Consiglio di Stato di pronunciare *tenendo conto delle circostanze di fatto*, ha dato chiaramente ad intendere che la disposizione dell'art. 4 non deve essere applicata come regola improrogabile. Ciò ha anzi confermato, re-

---

62 MINGHETTI, op. cit., pag. 79 sgg.

spingendo l'emendamento del Grosjean, che domandava non potersi accordare la proprietà dei beni di culto a gruppi formati in violazione degli articoli 4 e del 17<sup>63</sup>, ed è di conseguenza probabile che i promotori della legge attuate, attendano dalle sentenze del supremo Connesso la prima spinta ad una lotta nel seno stesso della Chiesa, in virtù della quale essi possano facilmente soggiogare il non più compatto avversario. Nè ciò soltanto li appaga ancora, poichè ove occorresse sciogliere un'associazione di culto alla quale i beni ecclesiastici fossero già stati assegnati, si lasciò al Consiglio di Stato la scelta di attribuirli ad una altra associazione, oppure, di assegnarli ad un istituto di beneficenza, consentendo così che un atto dell'autorità laica possa senz'altro stornarli dal proprio scopo, mentre le sanzioni più rigorose sono stabilite contro le associazioni che osassero fare altrettanto.

Un'altra caratteristica della nostra legge, simile a quanto accade in Italia, per giurisprudenza costante, è quella di aver laicizzato completamente la carità, disponendo (art 5) che i beni mobili od immobili, gravati di un onere di beneficenza qualsiasi ed attualmente in possesso degli istituti di culto, passeranno a quelle istituzio-

---

63 LODS, *Le projet de séparation devant la commission du Sénat*, in Rev. d. dr. et d. jur. d, égl, prot., settembre 1905, pag. 195; ID., *La sep. devant la comm. du Sénat*, nov. 1905, pag. 247; ID., op. cit. alla nota 60, pag. 127; GRUNEBaum-BALLIN, *Le projet de loi sur la séparation des églises et de l'état*, in Rev, pol. parlam., ottobre 1905, pag. 50 sgg.

ni di beneficenza che hanno uno scopo conforme alla destinazione dei beni.

\*  
\* \*

Ed occupiamoci finalmente delle associazioni di culto, che già tante volte, di straforo, han fatto parte del nostro discorso. Lo Stato ha preveduto che sotto questa forma i fedeli si riunirebbero per raccogliere il retaggio delle loro vecchie religioni ed ha preso in conseguenza queste disposizioni:

Le associazioni dovranno conformarsi all'art 5 e segg. della legge 1 luglio 1901 (art 16) e cioè prenderanno il tipo di *déclarées*, verso le quali la legge citata, che sancisce per principio generale la libertà più completa di associazione, ha adottato invece delle norme particolarmente restrittive. Con ciò la nuova legge di separazione mantiene anche in questo caso quel carattere antiliberal di cui dovrebbe essere spoglia<sup>64</sup>. Difatti la legge del 1901 costituisce tre sorta di associazioni: quelle di individui, che non hanno personalità giuridica e che si formano senza intervento alcuno dell'autorità; le *dichiarate*, che hanno una speciale personalità giuridica, molto limitata; ed infine gli istituti di pubblica utilità; ora il costringere le associazioni di culto alla seconda forma più coatta, e vietare conseguentemente loro la prima, che è essenzialmente libera, significa per lo meno prendere le

---

64 MINGHETTI, op. cit., pag. 89, sgg., 191, sgg.

precauzioni, che non sono affatto giustificate dai principi, ai quali la legge dovrebbe essere informata<sup>65</sup>. Ma questa continua ancora con altre disposizioni che modificano la legge del 1901, poichè mentre quest'ultima concede alle associazioni dichiarate di poter ricevere delle sovvenzioni dallo Stato, dai dipartimenti e dai comuni, ciò è invece vietato espressamente nei riguardi delle associazioni di culto.

D'altra parte però, mentre l'art 6 della legge del 1901, permette senza autorizzazione speciale soltanto l'acquisto a titolo oneroso, il possesso e l'amministrazione *a*) delle sovvenzioni concesse dagli enti pubblici, *b*) delle quote sociali o delle somme, (non superiori a L. 500) mercè le quali le quote possono essere redimibili, e *c*) degli immobili strettamente necessari allo scopo pel quale l'associazione è istituita, fu invece riconosciuto nelle associazioni di culto il diritto di far collette e questue, di ricevere retribuzioni per il servizio di culto, anche sotto forma di *fondazioni* (art 17, cap. 6) (restando tuttavia vietati i legati e le donazioni in loro favore, che non abbiano il carattere specifico di fondazione) e di percepire l'affitto dei banchi, delle sedie e degli oggetti necessari ai funerali ed alla decorazione degli edifici di culto. Potranno inoltre (id. cap. 7) versare ad altre associazioni congeneri l'avanzo delle loro entrate. È poi stabilito il numero minimo dei membri che le devono com-

---

65 LODS, Le droit d'association et la séparation, in Rev. d. dr. et d. jur. d. égl. Prot. aprile 1905, pag. 85, sgg.

porre, posto in relazione all'ampiezza dei comuni (id. cap. 1, 2, 3) e si costituisce inoltre un controllo finanziario per parte dell'amministrazione del registro e dell'ispettorato generale delle finanze (art. 19).

Tra la congerie di queste misure un'ultima se ne trova specialmente importante e rispondente ad una necessità, di cui riteniamo che anche in una legge di separazione si debba tener conto: quella che limita i fondi di riserva che potranno in avvenire essere accumulati dalle associazioni. Con ciò lo Stato francese ha voluto evitare il pericolo di una soverchia tesaurizzazione<sup>66</sup> e non ha avuto torto, poichè la mano morta ecclesiastica, che con tanta facilità si è ricostituita più volte negli Stati d'Europa, rappresenta sempre un pericolo politico e finanziario

---

66 GRUNEBaum-BALLIN, op. cit. alla pag. 26, n. 2, pag. 56 sgg.; MINGHETTI, op. cit. pag. 127. — Del resto non si sa ancora sino a qual punto questo rimedio sarà efficace, poichè i cattolici dichiarano già che collocheranno senz'altro le loro riserve all'estero, Cfr. GAFFRE, op. cit., pag. 296, sgg. Osserveremo ancora a questo proposito che la legge di separazione si è ispirata alle norme in vigore in certi Stati d'America. Però essa assume in Francia un carattere particolare, anche pel fatto che le associazioni di culto restano così sottoposte ad un controllo incessante dello Stato, che non ha invece luogo in altri casi analoghi, come sarebbe ad es. quello dei sindacati professionali. Cfr. LODS, *Capacité des Associations déclarées pour l'exercice du culte*, in Rev. d. dr. et d. iur. d. égl. prot., giugno 1904, pag. 124. Non ci dissimuliamo però che lo Stato francese si trovava di fronte in questo caso ad una difficoltà grandissima, che probabilmente non potè essere affrontata altrimenti che per mezzo di uno *jus singulare*.

che non deve essere mai dimenticato. Se a ciò aggiungiamo la disposizione apparentemente liberale, che permette la federazione generale delle associazioni, pur sottoponendole alle medesime sanzioni di queste, abbiamo rilevato quanto di accettabile contiene la nostra legge, la quale si chiude con parecchie disposizioni di polizia, delle quali una rileveremo per il suo carattere tutto particolare. La legge contempla varie contingenze, per le quali i ministri del culto sarebbero punibili in base a criteri, che non si differenziano affatto dal diritto comune; ma aggiunge poi all'art. 33 che l'associazione di culto conduttrice dell'immobile, nel quale si è commessa dal ministro del culto l'infrazione della legge, è civilmente responsabile delle eventuali condanne pronunziate contro l'imputato. È chiaro che anche in questo caso la legge ha passato i giusti limiti e che si è voluta circondare di una garanzia, che non appariva affatto necessaria<sup>67</sup>.

Ma la più singolare delle disposizioni è poi quella dell'art. 26 che ci limitiamo a tradurre fedelmente, trovandola già troppo eloquente di per sé: «È interdetto per l'avvenire di elevare ed apporre alcun segno o emblema religioso sui monumenti pubblici od in qualsiasi luogo pubblico, eccezione fatta per gli edifici servienti al culto, per i terreni di sepoltura nei cimiteri, pei monumenti funerari ed anche per i musei e le esposizioni».

---

<sup>67</sup> Lods, *Les derniers articles de l'avant-projet Briand sur la séparation des églises et de l'état*, in Rev. d. dr. et d. jur. d. égl prot., luglio 1904, pag. 150.

\*  
\* \*

E volendo ora dare sulla legge di separazione un giudizio d'insieme che non sia in alcun caso influenzato da quello che vi può essere di meno accettabile in parecchie disposizioni speciali, bisogna prima d'ogni cosa riconoscere che la materia presentava una difficoltà estrema, specialmente per l'ambiente agitatissimo nel quale avvenne l'elaborazione del testo. In tali condizioni era impossibile ottenere un'opera perfetta, difficile averne una appena tollerabile. Ma gli ostacoli non avrebbero avuto presa sui promotori del progetto, se essi fossero stati animati da quello spirito di buona fede, di cui in verità si fecero vanto troppe volte e, al postutto, se una legge equa non fosse stato agevole ottenere, era preferibile ritirare il progetto, anzichè vederlo snaturato in ogni sua parte. Poichè è bene che si rilevi come la necessità della separazione non si fosse mai effettivamente imposta in Francia<sup>68</sup> e fosse anche meno indispensabile ora, che le leggi sulle associazioni avevano provveduto alla difesa repubblicana. Quello spirito sereno di legislatore che fu il Waldeck-Rousseau, poichè ebbe opposto tutta la sua energia alla tempesta nazionalista, cui non cedette neppure un pollice di terreno, aveva in modo significativo messo punto all'opera sua, indicando alla Francia che le grandi conquiste della vecchia tradizione repubblicana le erano di nuovo assicurate.

---

<sup>68</sup> MARILLIER, op. cit., pag. 59.

Con le sue leggi era stato colpito senza riguardi quel clero regolare, che colla sua violenta intrusione nella vita pubblica, aveva pur troppo giustificato il grido d'allarme di tutti i francesi. Ma la vittoria era ormai raggiunta e fu errore gravissimo dei successivi governi l'aver mutato improvvisamente d'indirizzo politico, per avere così agio di partire in guerra anche contro il clero secolare. Da quest'ultimo la Francia aveva ben poco da temere. Già tartassato dalle congregazioni, poteva a gran pena provvedere a sè, e chi conosce anche superficialmente l'organizzazione religiosa della Francia, sa che ogni governo conscio del proprio dovere, avrebbe potuto anche per l'avvenire contenerlo facilmente in quei limiti, che erano segnati dalle leggi<sup>69</sup>. E nell'ipotesi peggiore sarebbe stato agevole, con ulteriori norme e con ritocchi alla legge sulle associazioni, garantirsi che il clero secolare non divenisse mai l'erede della potenza e dell'organizzazione delle congregazioni soppresse. Ma infierire anche su di esso; ma negarne senza più l'esistenza per l'avvenire o ammetterla indirettamente soltanto nei casi nei quali il riconoscimento diventa persecuzione, è opera non equa, e, diciamolo pure, imprudente. Per tal modo infatti si è spinto definitivamente il clero secolare in braccio alla Chiesa di Roma<sup>70</sup>, colla quale,

---

69 BRUNETIÈRE, *Quand la séparation sera votée...*, in *Rev. des deux mondes*, 1° dicembre 1905, pag. 685; FERNEUIL, op. e loc cit., pag. 230, sgg.

70 FRIEDBERG, op. cit., II, pag. 512, sgg.; GEFFCKEN, op. cit., pag. 402; SEIPPEL, op. cit., pag. 289, sgg.

già dal tempo della grande rivoluzione avea stretto un'alleanza destinata a diventar sempre più salda ad ogni nuova persecuzione; e Roma si affretterà ad organizzarlo e difenderlo d'ora innanzi, per suo uso esclusivo,<sup>71</sup> mentre lo Stato può essere certo di avere nelle migliaia di sacerdoti che continueranno ad esercitare il proprio ministero in Francia, degli avversari irriducibili, degli inesorabili nemici della repubblica<sup>72</sup>. Noi non vogliamo troppo insistere qui nelle previsioni di un fosco avvenire, ma non possiamo distoglierci dal pensare che la legge di separazione va incitando una nuova lotta, il risultato della quale potrebbe non essere troppo lieto per i repubblicani<sup>73</sup>. Il *Kulturkampf* tedesco è un esempio veramente eloquente delle risorse inesauribili che la Chiesa cattolica possiede ancora<sup>74</sup>. Che se poi la Francia vorrà assolutamente ottenere la vittoria, non lo potrà che a

---

71 REGIS, *La canonizzazione di Giovanna d'Arco*, in Rivista d'Italia, maggio 1905, pag. 727, sgg., specialm. pag. 753, sgg.

72 GAFFRE, op. cit., pag. 261, sgg.

73 Boissy d'Anglas, membro del Consiglio dei cinquecento, diceva il 23 messidoro, anno V (11 luglio 1797); «Voulez-vous que les ministres d'une religion quelconque acquierent, augmentent, rendent redoutable cette influence qu' ils exercent sur les âmes, et sur la volonté de ceux qu' ils égarent, persécutez-les. Voulez-vous rétablir et agrandir leur empire, persécutez-les. Voulez-vous qu' ils soient partout chéris, sacres, obéis, persecutez-les». Cfr. LODS, *Las propos. de lois*, ecc., loc. cit., pag. 398, sgg.

74 RENAN, op. cit., pag. 20, sgg.; POIDEBARD, *Le «Kulturkampf»*, in Rev. cathol. des instit. et du droit, 2° sem. 1904, pag. 496, sgg.

prezzo di odiose applicazioni delle già abbastanza illiberali disposizioni della legge che esaminiamo.

Delle quali quella che concede la fede razionale nazionale delle associazioni, non deve lasciarci senza preoccupazione. È ben vero che l'*unione* fu permessa non tanto per rispondere ad un sano concetto di libertà; ma, come disse senza equivoci il relatore della legge, più specialmente per evitare che le associazioni vadano a federarsi a Roma<sup>75</sup>; eppure non è con questo meno a temersi che quest'ultimo pericolo divenga presto una realtà, che nessuno in fondo potrà impedire.

Se non che ben altre preoccupazioni hanno di frequente turbato la commissione parlamentare, che fu così costretta talvolta dall'evidenza dei fatti a riconoscere essa medesima che la sua legge non rispondeva a quei caratteri in virtù dei quali se ne proclamava la necessità.

Il relatore, nel giustificare le norme di polizia prese a carico dei ministri dei culti, disse in piena Camera che l'autorità del sacerdote in mezzo ai suoi fedeli «silenziosi e curvi sotto la sua parola, non riceve soltanto la sua forza dal carattere religioso della funzione; ma anche in *larga parte dall'investitura ufficiale di cui i ministri dei culti hanno beneficiato attraverso i secoli*»<sup>76</sup>.

A noi pare che queste parole, veramente sintomatiche pel momento in cui furono pronunziate, siano in esplicito contrasto con gli effetti che dovrebbe avere la legge

---

75 *Journal officiel*, 2<sup>a</sup> seduta del 6 aprile 1905, pag. 1240, col. 2.

76 *Journal officiel*, stessa seduta, pag. 1239, col 2-3.

di separazione, se essa in realtà non tendesse ad uno scopo ben diverso da quello al quale s'informa in teoria.

E l'appareggiare armi contro la reverenza che può circondare in avvenire il sacerdozio, in virtù di quel suo carattere che la Francia dovrebbe d'ora innanzi ignorare, è doppiamente contraddittorio al concetto della separazione. La quale sarà così non semplicemente un fatto negativo, come ad esempio la soppressione del bilancio dei Culti, la denuncia del Concordato, il ritiro delle ambasciate e così via, ma altresì il fatto positivo che ha una natura prevalentemente persecutoria, mentre lo Stato avrebbe dovuto invece limitarsi a proclamare il suo completo disinteresse per quanto riguarda la Chiesa e a garantirle per converso libertà di organizzazione e di funzione.

E dopo quanto abbiamo detto si comprende che la Chiesa di Roma rifiutò anche semplicemente di trattare con la Francia e che combattè *a priori*, ed in ogni maniera la nuova legge. Essa, teme l'applicazione del diritto comune, con tutte le conseguenze che ne derivano, come la soppressione dei bilanci speciali e d'ogni altro privilegio d'indole finanziaria o morale; teme lo scisma; ma prima di ogni cosa teme la persecuzione, e non starà ad attenderne i colpi<sup>77</sup>. I separatisti più accaniti parlano

---

<sup>77</sup> GRUNEBaum-BALLIN, *Le projet de loi sur la séparation des églises et de l'état*, in Rev. pol. parlam., ottobre 1905, pag. 43 sgg., specialm. la n. 1; TAUDIÈRE, *Des rapports de l'église et de l'état français dans le passé et dans l'avenir*, in Rev. cathol. des inst. et du droit, 2° sem. 1903, pag. 297 sgg., MOTHON, *Des biens de*

francamente di *dècatholiciser*, meglio, *déchristianiser* la nazione<sup>78</sup>; ma se noi volgiamo uno sguardo al passato, non possiamo celare un certo scetticismo per ciò che riguarda la riuscita<sup>79</sup>. Durante la rivoluzione francese la questione religiosa attraversò le medesime fasi che ebbe attualmente e mentre dapprima si era provveduto a disciplinare l'azione della Chiesa con norme prettamente giurisdizionaliste, gli avvenimenti furono i più forti e si precipitò a capo fitto nella separazione<sup>80</sup>. Proprio come adesso. Soltanto, le conseguenze furono ben diverse da ciò che si attendeva, ed il clero, perseguitato e taglieggiato, alla prima occasione si volse compatto verso colui che gli appariva come un salvatore, per quanto il Bonaparte rappresentasse da principio la pregiudiziale della rivoluzione. E sotto Napoleone lo Stato e la Chiesa s'intesero benissimo e si appoggiarono reciprocamente<sup>81</sup>. Quando, in seguito, si divisero, la restaurazione della religione cattolica, era un fatto compiuto e Pio VII poteva confortarsene, nella cattività sua a Savona ed a Fontaineblau.

---

*l'église et de leurs administration canonique en cas de séparation de l'église et de l'état*, in Rev. cath. d. inst. et d. dr., 1° sem. 1905, pag. 180, sgg.

78 RUFFINI, op. cit, pag. 10; BRUNETIÈRE, op. e loc. citt., pag. 706.

79 RENAN, op. cit , pag. 60, sgg.; SABATIER, op. cit., pag. 80, sgg.

80 CHAMPION, *La séparation de l'église et de l'état en 1794*, Parigi 1903, pag. 113, sgg.

81 SEIPPEL, op. cit., pag. 149, sgg.

Noi non sappiamo se la Chiesa ritroverà oggi un audace con cui accordarsi di nuovo; ma se ciò accadesse, per quanto anche in proporzioni infinitamente minori di quelle con le quali si ebbe al principio del 1800 il fenomeno storico che tutti conosciamo, quali ne saranno le conseguenze? E dovremo meravigliarci noi ove esse riducessero la legge attuale alle proporzioni di un semplice e vano episodio di lotta?

Questa minaccia devono pure avere intraveduto i separatisti francesi; poichè la loro legge, è tutta pervasa da un carattere di diffidenza e di timore e non ha un alito solo di sana libertà. Essi hanno forzato gli avvenimenti per ottenere la vittoria, ma hanno dimenticato che non si vincola impunemente la coscienza umana. Il principio giuridico di cui ottennero l'applicazione non può nè deve turbare l'osservatore imparziale; ma il metodo adottato per conseguirlo non sarà accettabile mai.

E noi riteniamo che da un metodo somigliante dovrebbe rifuggire un governo veramente forte, che abbia una fiducia serena nella bontà suaditrice dell'ideale che persegue.

Avv, M. MORESCO  
libero doc. all'Università di Genova

Dicembre, 1905.